



William Shakespeare

Il «pallido prence danese» messo in scena da Daniel Mesguich, attore e regista francese originale e scandaloso: la storia del «teatro recitato» rinchiusa in una tragedia

L'enciclopedia Amleto

Un Amleto insolito quello che propone in questi giorni a Bologna (in esclusiva per l'Italia) Daniel Mesguich, regista attore francese in odore di originalità sconfinata nello scandalo. L'opera più famosa della letteratura drammatica di ogni tempo e di ogni paese è affrontata infatti da Mesguich quasi come un compendio di storia del teatro, una «teoria del teatro in atto».

AGGEO SAVIOLI

HAMLET di William Shakespeare

Vers in francese e adatta merito di Michel Vittoz. Regia di Daniel Mesguich. Scene e costumi di Alan Baillo. Interpreti: Daniel Mesguich, Michel Baum, Francis Bourcier, Xavier Bèthè, Philippe Demarle, Joseph Drenne, Eric Frey, Yves Gours, Aziz Kabouche, François Kergourlay, Magali Lerc, Philippe Noël, Serge Noël, Anne Clota, Sylvain Frouzouze, Théâtre (France).

Bologna Teatro Testoni

Essere o non essere. Ma no il dilemma è piuttosto essere o parere. Non sero o sembrare e non si tratta solo di un bisticcio che la lingua francese suggerisce. Amleto all'inizio dice alla madre che lui ignora il verbo «sembrare». E invece sarà co-

stretto proprio a «sembrare» - pazzo per esempio - a simulare a recitare insomma. Già perché Amleto in definitiva non è il personaggio bensì l'attore che lo incarna con immedesimazione con distacco? Rientra in una singolare prospettiva la vecchia questione che nella patria di Diderot deve essere particolarmente sentita. Certo la sente Daniel Mesguich regista e interprete oggi trentacinquenne che col capovolo shakespeariano si era confrontato la prima volta dieci anni fa.

Per Mesguich dunque Amleto è anzitutto e soprattutto un'opera sul teatro sull'arte della rappresentazione sul rapporto tra rappresentazione e realtà. E lo spettacolo che i comici venuti a Elsinore offrono alla corte sotto la guida occulta del giovane principe per far «cadere in trappola» la coscienza dello zio Claudio il re fratricida e usurpatore di

venta più che mai il momento centrale della tragedia. Mesguich e i suoi compagni con molto ingegno vi compendiano diversi modi e tempi teatrali dalla pantomima stilizzata alla farsa sboccata a effetti e trucchi bécer. Ma il piccolo palcoscenico su cui i comici si esibiscono - mentre la scena «grande» complessiva è quasi vuota - avrà accolto da principio anche quel balletto di spettri nel quale vediamo articolarsi la classica apparenza o meglio la serie di apparenze del fantasma paterno.

E il monologo celeberrimo? A dirlo per primo qui è gustapunto il capocomico ospite di Amleto come se fosse un pezzo di repertorio della compagnia e il protagonista lo ripeterà più tardi. Ripetizioni sdoppiamenti immagini speculari e gemellanti sono di questo allestimento un segno evidente e insistente. Lo stesso Amleto è accompagnato o contrastato talora da un altro se stesso e ci si mostrano due Orazi e con speciale vistosità due Ofelie dalla cui presenza e concorrenza il quadro della follia e successivamente della povera fanciulla trae un fascino inquietante. Quanto a Rosencranz e Guildenstern (gli attori devono essere fratelli comunque si sono migliaia assai) il loro agire e parlare in coppia si esalta al massimo tanto da farci venire in mente il Gatto e la Volpe di

Pinocchio. La scelta di radicale «teatralità» effettuata da Mesguich implica tagli e ritocchi al testo sottile e anche forzature e qualche grossa aggiunta come la variante al testo di un breve apologo ripreso dal film di Godard *La Cinéma* e destinato a rievocare la lucida forza persuasiva della finzione scenica rispetto all'opacità dei casi reali che pure lo ispirano. La gittera di cui dà prova Polonio dilata forse all'eccesso il riferimento da lui fatto alla propria giovinezza esplicita istrionica ma una simile chiave apre poi la felicissima soluzione del suo assassinio. Polonio non spia il colloquio tra Amleto e la madre da dietro la scena bensì scende in platea e qui resta bloccato «escluso» dal gesto col quale Amleto improvvisamente inserisce il suo Polonio muore allora perché l'attore che lo interpreta ha esaurito la sua parte. E la lama con la quale Amleto ha armeggiato sarà servita solo a far bagnarli agli occhi della regina madre la propria immagine riflessa con gli orpelli e le turpitudini che il figlio le impropria.

Nel duello conclusivo del resto tra Laerte e Amleto si incrociano non due spade ma un fioreto e un grosso fioreto dal lungo gambo (ancora un bisticcio linguistico sta voluta reso in forma plastica). Dietro quel fioreto però dietro

quel fioreto si cela il venefico inganno tramato ai danni del generoso eroe e che si risolve in una strage collettiva. Che *l'uso dei fiori in politica o di campo nelle lotte per il potere nasca da elementi di tossicità* ecco una cosa che avevamo sempre sospettato.

Ma la dimensione politica almeno in senso stretto e in mossa o tenuta ben ai margini nell'Amleto di Mesguich. Non per caso risulta amputata l'ultima battuta di Forte braccio che viene a prenderci senza colpo ferire un re. E tutta l'attenzione e l'emozione si concentrano sul corpo esanime di Amleto abbracciato allo scheletro pupazzo di Yorick come un bambino al suo bacio preferito. Ma non è in fanzia forse l'età più teatrale della vita?

Più che di stimoli emotivi tuttavia questo studio gioca su questa riflessione dinamica sull'Amleto e sul teatro sono ricchi di provocazioni per l'intelligenza dello spettatore. E non è poco. La formazione del «Gerard Philippe» si apprezza per il buon livello di insieme e per lo spicco di alcune prestazioni (oltre a Mesguich segnaliamo Michel Baummann Philippe e Serge Noël la Lensa la Salomon). Decisivo il contributo di Gerard Pol nel dosaggio delle luci. Pubblico numeroso teso e parte cipe alla «prima» e tanti applausi.



Daniel Mesguich in una scena di «Hamlet»



Twigg e Robin Williams in «Club Paradise»

Cinemaprime

Raddrizzatori dei Caraibi

MICHELE ANSELMI

Club Paradise

Regia Harold Ramis. Sceneggiatura Harold Ramis & Brian Doyle Murray. Interpreti Robin Williams, Peter O'Toole, Rick Moranis, Jimmy Cliff, Twigg, Joanna Cassidy, Adolph Caesar. Fotografia Peter Hannan. Usa 1986. Al Corallo di Roma.

Parata di facce simpatiche per un filmetto vacanze che parte bene e si sfilaccia strada facendo. Lo ha scritto e diretto quello spigliato di Harold Ramis - già regista di commedie tipo *National Lampoon's Vacation* e interprete di *Ghostbusters* (era il terzo acchiappafantasma accanto a Bill Murray e Dan Aykroyd) - prendendo spunto da una disavventura accaduta gli realmente nei Caraibi qualche anno fa. Ma la prediletta vocazione «demenziale» prende subito il sopravvento sul disegno iniziale con i risultati che si possono immaginare tra palme lussureggianti, spiagge di sogno e traversie fantozziane. *Club Paradise* si propone come una farsa scalinata e divagante a ritmo di reggae.

Tutto comincia quando Jack Moniker (Robin Williams) decide di abbandonare il corpo dei pompieri di Chicago per rifarsi una vita nella sabbia sole e acqua bastano e avanzano a quello yankee venuto dal freddo poi le cose si complicano per colpa di un dittaturo locale (lo scomparso attore nero Adolph Caesar) che tartassa gli amici musicisti di Jack. C'è di mezzo una megaspeculazione edilizia e naturalmente il vecchio dancing nel quale Jack passa le sue serate a caccia di femmine da troppo fastidio. Che fare? Cedere ai prepotenti o

trasformare quella catapecchia in un pittoresco «Club Paradise» ad uso e consumo dei turisti americani?

Inutile dire che l'intraprendente pompiere sceglie la seconda strada mobilitando al legamento la gente del posto e tirando dalla parte giusta i malcapitati villeggianti (il campionario è dei più varo pinto). A dargli mano forte nel momento del pericolo pensa il governatore *all'british* dell'isola (Peter O'Toole) il quale tra uno scotch e una partita a polo improvviserà una carica in divisa coloniale rubata al vecchio film *Zulu Dawn*.

Goliardico e volgarotto come si addice ad un figlio legittimo del *Saturday Night Live* (lo show televisivo nel quale si fece i muscoli Belushi) *Club Paradise* è un concentrato di macchiette satiriche in salsa caraibica. Il tratto è dozinale, ma in qualche occasione (vedi la coppia di fuoristrada sul orlo del divorzio) il divertimento sale di tono. È comunque Robin Williams già Braccio di Ferro di *Popeye* ed esule russo in *Mosca a New York* il motore comico del film. Il diabolico artefice dei ragguai ai danni dei turisti turipinati a fin di bene. Un attore versatile e spumeggiante che si vorrebbe impegnato in imprese più interessanti. Gli sono accanto Twigg e Joanna Cassidy la prima nei panni della fidanzata-complice esiliata dalle realtà britanniche. La seconda in quelli di una sensuale ma indotta giornalista d'attacco (nel finale fa la parodia di se stessa in *Sotto tiro*) destinata a sciogliersi tra le braccia del l'aristocratico governatore.

Infatti il tutto una dozzina di canzoncine in tono con l'atmosfera indiana del film tra le quali lo spettatore attento potrà riconoscere le spronose *Ape Man* dei Kinks e *Seven Days Weekend* di Elvis Costello.

Il Settecento tutto in un'orchestra

Debutta oggi a Milano nella chiesa di San Maurizio il «Collegio strumentale italiano», la prima orchestra nazionale a suonare su strumenti antichi. Nata per volontà del Comune nell'ambito della rassegna «Musica e poesia a San Maurizio» l'orchestra è composta da 24 giovani e sarà diretta dal clavicembalista olandese Gustav Leonhardt che così spiega il valore e il significato dell'iniziativa.

NICOLETTA SGUBEN

MILANO. Maestro Leonhardt, come giudica la ricerca interpretativa italiana sulla musica preclassica? È difficile rispondere perché non esiste una «verità» determinata alla quale poter riferimento ma a giudicare

dall'eccellente livello del Collegio strumentale direi che siete proprio a buon punto con questi giovani faccio semplicemente della musica Bach Telemann Bononcini senza criteri fissati obbligati solo musica e trovo la loro vitalità molto stimolante.

composizione nata dall'adattamento di brani di carattere profano? È vero l'Oratorio è una parodia di una cantata profana ma il legame fra testo e musica è ugualmente molto profondo e diretto ed è dall'effetto d'insieme che si sprigiona il senso religioso.

L'anno prossimo tornerà a dirigere il Collegio strumentale intendete approfondire il repertorio barocco, o al pari dell'Orchestra di Amsterdam pensate anche al territorio romantico? Personalmente non amo sconfinare nell'Ottocento l'orchestra però potrebbe an-

che farlo con altri direttori. Per mio conto non mi spingerei oltre Mozart preferisco approfondire il Settecento e il Settecento.

Chiediamo a Enrico Gatti, che ha selezionato e preparato tecnicamente l'orchestra, un bilancio del lavoro con Leonhardt.

Il bilancio è largamente positivo sotto il profilo musicale in Italia non esistono scuole specializzate per la musica antica (molti fra noi si sono preparati all'estero) e spesso si fa la musica seguendo l'istinto. Leonhardt ci ha insegnato a lavorare sulle piccole cose a risolvere tutto nel modo più sofisticato e raffinato fornendoci

sollecitazioni e suggerimenti preziosi.

Verso quale repertorio vi orienterete? Faremo in ottobre con la direzione di Tom Koopman Mozart e Haydn la produzione romantica ci interessa ma non subito richiede un organico più ampio e quindi una copertura finanziaria molto più sostenuta di quella che abbiamo. Certo che se l'orchestra potesse contare su degli sponsor - aggiunge Sandro Boccardi direttore artistico del ciclo «Musica e Poesia» - o sull'appoggio di un Istituzione musicale si risolverebbero molti problemi non ultimo quello dell'autonomia e di una sede per le prove.



Leonhardt durante le prove

Firenze della danza

Molte novità in vista e un soddisfacente riconoscimento per il Balletto di Toscana che si è esibito per una decina di giorni al Comunale (Piccolo Teatro) di Firenze ed ora è in procinto di iniziare la sua tournée primaverile. Nel programma tre balletti *Elysius* di Gianfranco Paoluzzi, *La morte e la fanciulla* di Robert North e il già noto *Percorsi di una passeggiata* di Eugene Polyakov.

MARINELLA GUATTERINI

FIRENZE. Oltre a un deciso rafforzamento delle file maschili della compagnia contro un leggero calo di tensione e di bellezza femminile le novità del Balletto di Toscana riguardano principalmente l'addizione di un numero cre-

scenze di coreografi al piccolo ma tenace gruppo fiorentino Robert North direttore del Ballet Rambert di Londra ha regalato al Balletto di Toscana il suo lavoro più riuscito. Insieme a *Elysius* mette in luce il temperamento della

compagnia. Il suo desiderio di balletto aperto di sapore neo-classico e di una soffusa quasi tormentata malinconia del danzare già emersa in altre coreografie del gruppo come quelle olandesi di Niels Christie.

Elysius mostra invece un gesto più risoluto e moderno quasi vicino alla danza con temporeana e un po' ginnica dell'americana Elisa Monte ma senza perdere per questo il senso della costruzione tradizionale. Nella *Fanciulla* primeggiano Isabel Rincon e Robert North (Robert North) che poco alla volta irretisce la sua vittima senza toni drammatici solo con qualche

scossone che interviene a increspare il «voio». In *Elysius* ballano solo tre uomini (oltre al Poole Armando Santin e Eugenio Scigliano). Con i loro corpi scoperti e muscolosi i tre in pantaloni scarpe calzini bianchi e polsi fasciati, citano il tema della creazione.

«E Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Poi creò le cose e gli animali. Infine Dio o il bravo Paoluzzi di pinse l'Auriga. Con il suo carro il cocchiere degli dei cerca di accorciare le distanze tra *Elysius* e *Elios*. Tra la creazione e colui che genera l'energia del mondo. E in questo balletto sintetico metaforicamente ci riesce».



Isabel Rincon e Robert Poole ne «La morte e la fanciulla»

Per le pensioni

Martedì un concerto di protesta alla Scala con Riccardo Muti

MILANO. Il prossimo «Va pensiero» sarà intonato dal coro della Scala di Milano per ribadire il diritto dei lavoratori dello spettacolo alla pensione. Martedì prossimo infatti alle 11 del mattino il maestro Riccardo Muti e il direttore del coro Giulio Bertola dirigeranno l'orchestra e il complesso vocale scilagero per un concerto ad ingresso libero organizzato dalla Federazione lavoratori spettacolo e informazione Cgil Cisl Cui con il

quale si intende fare un'opera di sensibilizzazione per la riforma pensionistica del settore e per il risanamento dell'Enpals. L'Ente previdenziale dei lavoratori dello spettacolo L'iniziativa è una sorta di «sciopero alla rovescia» per far conoscere all'opinione pubblica i problemi della maggior parte dei lavoratori dello spettacolo che faticano a tirare avanti dopo il pensionamento dovendo attendere fino a 36 mesi la prima pensione.

... SPECIALE DA MOSCA ...

STRAORDINARIO

MAURIZIO COSTANZO

SHOW

PER LA PRIMA VOLTA IN ONDA ANCHE SULLA TELEVISIONE SOVIETICA

INTERVISTA ESCLUSIVA AL FIGLIO DI GRAMSCI

QUESTA SERA 22.30

5